

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Doc. CCIX
n. 1

RELAZIONE

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(FRATTINI)

—————
Comunicata alla Presidenza l'11 novembre 2004
—————

La partecipazione italiana a operazioni militari internazionali (2003/2004)

1. Parte generale

Una valutazione complessiva della realizzazione degli obiettivi fissati, dei risultati raggiunti e dell'efficacia degli interventi compiuti in relazione alle operazioni, discende da un'analisi del nuovo contesto internazionale di sicurezza.

Con la fine dell'equilibrio bipolare, le minacce alla sicurezza e alla stabilità del sistema internazionale hanno assunto la forma del terrorismo, della proliferazione delle armi di distruzione di massa, della diffusione della criminalità organizzata, delle emergenze umanitarie.

L'enfasi è quindi passata da una difesa territoriale sostanzialmente statica, con un'altrettanto statica delimitazione di responsabilità tra momento diplomatico e momento militare, ad una sicurezza dinamica, che postula una continua interazione Esteri-Difesa.

L'obiettivo comune è di mantenere le minacce transnazionali il più lontane possibili dai confini nazionali, attraverso un impiego coordinato e coerente di tutti gli strumenti disponibili: non solo diplomazia e forze armate ma anche polizia, giuristi, amministratori, operatori umanitari ed aiuto pubblico allo sviluppo.

La difesa della pace e la tutela della sicurezza internazionale necessitano infatti di un approccio globale, in cui la "componente militare" rappresenta un aspetto, in alcuni casi indispensabile, di un impegno assai più vasto ed articolato.

Sul piano della collaborazione civile-militare, sono stati fatti grossi passi in avanti. Già negli anni novanta, gli interventi di "*peace-keeping*" in Africa e nei Balcani hanno visto primi momenti di pragmatica collaborazione tra i militari e gli operatori umanitari e di cooperazione allo sviluppo.

Con l'operazione Nibbio in Afghanistan (nel quadro di "Enduring Freedom"), pur nella consapevolezza delle precise caratteristiche militari della stessa, c'è stato uno sforzo più organico e mirato di collaborazione. L'impegno in Iraq ha rappresentato infine un ulteriore salto di qualità, sancito anche dall'approvazione di provvedimenti legislativi ad hoc, che hanno interessato tanto gli aspetti militari quanto quelli civili della missione.

L'impegno italiano per la sicurezza internazionale, attraverso la partecipazione alle principali missioni militari, non è e non vuole essere una presenza fine a se stessa, ma discende da un calcolo razionale del nostro interesse.

Lo spiegamento all'estero di oltre 9000 militari, dei quali sono unanimemente apprezzate le qualità umane e professionali, costituisce una fondamentale risorsa della nostra azione internazionale. Al contempo, dietro la loro opera così efficace ed equilibrata vi è uno sforzo continuo della diplomazia italiana, in sede multilaterale e bilaterale, per garantire prima la più appropriata cornice politica e per ricavare poi i maggiori ritorni di immagine e di sostanza per il Sistema-Paese.

Il nostro impegno nelle missioni di pace rappresenta quindi un solido investimento politico per essere partecipi, da protagonisti, a decisioni strategiche fondamentali, da cui dipenderanno gli equilibri della comunità internazionale nei prossimi anni. La nostra partecipazione ad operazioni di pace è molto importante anche per contribuire all'innalzamento del profilo del nostro Paese all'ONU. Sarebbe auspicabile trovare formule idonee a garantire, all'interno dell'impegno complessivo già essere, un sostanziale accrescimento della quota di "caschi blu" italiani nelle operazioni condotte direttamente dalle Nazioni Unite, che - per loro natura - hanno un più immediato riflesso di immagine nei confronti degli altri Stati membri. Possiamo inoltre attenderci considerevoli benefici economici dalla stabilizzazione di regioni sensibili per i nostri approvvigionamenti e per le prospettive di apertura di nuovi mercati e di nuove aree di collaborazione industriale. Da tutto ciò discende che il mantenimento ad un livello adeguato della nostra partecipazione alle missioni internazionali di pace rimane essenziale ai fini della salvaguardia della credibilità internazionale del nostro Paese.

2. Balcani

Le operazioni condotte dalla NATO e dall'UE nei Balcani hanno prodotto risultati tangibili, anche se non si può ancora parlare di obiettivi definitivamente raggiunti. I progressi ottenuti hanno reso possibile, l'avvio di un processo di razionalizzazione della presenza militare alleata nella regione, a massimizzare le sinergie disponibili, e a rendere maggiormente efficaci e flessibili le modalità d'impiego delle truppe nell'area. In tale contesto, sulla base delle raccomandazioni delle Autorità Militari Alleate, si è proceduto -nel giro degli ultimi due anni- ad una progressiva riduzione degli effettivi, che ora ammontano a circa 17.500 in **Kosovo (KFOR)** e a circa 7.000 per **SFOR in Bosnia**. Dopo i violenti incidenti della primavera del 2004 in Kosovo, è stata -per il momento- accantonata il progettato ridimensionamento della consistenza di **KFOR**.

La riduzione della presenza militare non ha comportato, d'altra parte, il disimpegno della comunità internazionale dai Balcani. Essa rappresenta piuttosto il passaggio ad una nuova fase nel processo di stabilizzazione della regione, incentrata sul contrasto a fenomeni quali la sicurezza delle frontiere e la lotta al crimine organizzato ed al terrorismo. Di fronte a tali minacce, acquistano sempre maggiore rilievo il rafforzamento delle strutture istituzionali e il consolidamento dello stato di diritto, nel quadro del progressivo avvicinamento dei paesi della regione alle istituzioni euro-atlantiche. Ciò equivale a riconoscere il carattere strategico della collaborazione tra NATO ed Unione Europea per la stabilizzazione della regione balcanica. La conclusione degli accordi "Berlin Plus" ha ampliato il raggio di questa collaborazione, prevedendo la possibilità di realizzare operazioni a guida UE con utilizzo di mezzi e capacità della NATO. I Balcani sono così divenuti il terreno privilegiato per la verifica delle potenzialità del partenariato strategico tra le due organizzazioni.

L'operazione "**Concordia**" avviata in **Macedonia** nel marzo 2003 -con cui l'UE è subentrata alla missione "Amber Fox" della NATO- ha costituito un primo esempio di tale collaborazione.

Alle ministeriali NATO del dicembre 2003, gli Alleati si erano riservati di esaminare, in vista del Vertice di Istanbul del giugno 2004, alcune opzioni relative al **futuro di SFOR**, tra cui la sua conclusione entro il 2004, seguita dall'avvio di una **missione dell'UE in Bosnia** e dall'apertura di un Quartiere Generale della NATO a Sarajevo. Su questa prospettiva, gli Alleati hanno raggiunto rapidamente un'intesa, concordando sulla necessità di avviare per tempo la preparazione dell'operazione, tenuto conto della sua complessità e della necessità di stabilire una chiara divisione di responsabilità e compiti tra la nuova missione UE e la residua presenza NATO in Bosnia. La decisione di concludere l'operazione SFOR entro la fine del 2004 è stata assunta al Vertice NATO di Istanbul (28-29 giugno).

Con l'eccezione della limitata missione "Concordia" in Macedonia (conclusasi alla fine del 2003, dopo soli nove mesi), l'operazione "**Althea**" in Bosnia sarà la più importante missione militare dell'UE gestita sulla base delle intese "Berlin Plus" concluse tra le due organizzazioni (in concreto, l'UE condurrà una propria operazione in Bosnia, avvalendosi di specifici assetti della NATO). La consistenza della forza UE ("EUFOR") sarà, almeno inizialmente, identica a quella della missione SFOR (circa 7.000 uomini). Il passaggio di consegne è previsto per il 2 dicembre. Il Comando della missione sarà affidato al Regno Unito, cui subentrerà l'Italia all'inizio del 2006.

Alla missione UE spetteranno i compiti di garantire la cornice di sicurezza, di contribuire al contrasto del crimine organizzato, di proteggere gli osservatori internazionali e di detenere - in via provvisoria - i criminali di guerra. Quest'ultimo aspetto sarà coordinato con le competenze che la NATO conserverà in materia. L'Alleanza NATO manterrà infatti una presenza residuale in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 200 persone) che -oltre a svolgere un'attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della "*Partnership for peace*"- avrà competenze nei settori del contro-terrorismo, dell'"intelligence sharing" e della cattura dei criminali di guerra.

Conclusa l'operazione militare in **Macedonia**, l'UE ha deciso di dare un proprio rinnovato apporto al consolidamento della stabilità del Paese, tramite una **missione di polizia ("Proxima")**, espressamente richiesta dalle Autorità macedoni. Si tratterebbe di un'operazione di sostegno alla riforma complessiva delle unità dipendenti dal Ministero dell'Interno, comprese quelle addette alla sicurezza dei confini ed al controllo delle attività transfrontaliere, anche per contribuire al "*confidence building*" nelle aree più toccate dalla recente situazione di crisi. Dal gennaio 2003, in Bosnia opera anche la **Missione di polizia dell'Unione europea (EUPM)**, come proseguimento della Forza di polizia internazionale dell'ONU (IPTF). Essa rientra in un'ampia impostazione perseguita dall'UE e da altri attori, con attività che abbracciano tutta la gamma degli aspetti dello stato di diritto.

In linea con gli obiettivi generali contenuti negli Accordi di Dayton, l'EUPM cerca di stabilire dispositivi di polizia sostenibili sotto l'autorità della Bosnia conformemente alle migliori pratiche europee ed internazionali, in particolare mediante attività di inquadramento, sostegno e controllo. L'EUPM rappresenta un'ulteriore prova concreta dello sviluppo della politica europea in materia di sicurezza e di difesa (PESD) e del contributo dell'UE agli sforzi della comunità internazionale volti a promuovere la stabilità e la sicurezza. L'EUPM è stata la prima operazione PESD avviata dall'UE nel 2003.

Per quanto riguarda il **Kosovo**, merita ricordare che una componente del Comando della "**Forza Multinazionale/MLF**" (composta da Italia -che ne detiene il comando- Ungheria e Slovenia) è stata impiegata, tra la fine del 2003 e l'inizio del 2004, nell'ambito del Comando della Brigata italo-tedesca di **KFOR** ("*Multinational South-West Brigade*"). Oltre alla componente nazionale, ne hanno fatto parte - tra ufficiali e sottoufficiali - undici ungheresi e dieci sloveni. Il coinvolgimento, su nostra iniziativa, di una formazione multinazionale a guida italiana nella principale missione della NATO rappresenta un importante risultato della nostra azione volta a favorire, nella misura del possibile, l'alleggerimento dello sforzo militare sostenuto dai principali Alleati nei Balcani e l'aumento del grado di internazionalizzazione delle operazioni nella regione. A tale contesto va ricondotta anche la partecipazione della Romania a KFOR -con una compagnia di fanteria- nell'ambito della Brigata multinazionale a comando italiano.

Le relazioni bilaterali con l'**Albania** continuano ad essere caratterizzate, oltre che da un nostro forte impegno sul piano degli aiuti e della cooperazione economica, da un convinto sostegno dell'Italia alle aspirazioni albanesi di integrazione nelle strutture euro-atlantiche. L'Italia è da tempo sostenitrice del principio della "porta aperta" e continuerà a sostenere tale posizione nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Abbiamo sempre riservato un'attenzione particolare alle legittime aspirazioni dell'Albania ad una sempre più stretta integrazione nelle strutture euro-atlantiche. In tale contesto -in vista del Vertice Atlantico di Istanbul del giugno scorso- abbiamo definito, insieme ad alcuni Alleati "*like minded*", una piattaforma comune, che ha poi consentito di inserire nel Comunicato finale -oltre alla conferma della politica della "porta aperta"- un linguaggio assai costruttivo verso le prospettive di integrazione euro-atlantica di Tirana. La presenza militare NATO in Albania, oggi in fase di progressiva riduzione, era stata avviata nel 1999 nell'ambito di KFOR, per assicurare la sorveglianza della via di approvvigionamento supplementare dell'operazione in Kosovo lungo il corridoio che unisce la costa albanese alla Provincia. Oltre ad essere, con circa 300 uomini, il principale contributore di tale operazione alleata, l'Italia sostiene in Albania anche alcune importanti attività di cooperazione bilaterale in ambito militare (la Delegazione Italiana di Esperti che assiste le Forze Armate albanesi nel processo di adeguamento agli standard della NATO; l'Operazione "ALBIT", svolta dall'Aeronautica Militare Italiana; l'Operazione "ALBANIA 2", volta prevenire l'emigrazione clandestina dall'Albania). Ulteriori 300 militari italiani sono al momento impegnati in Albania nel quadro di tali iniziative bilaterali.

3. Afghanistan

Enduring Freedom

Aderendo ad un'apposita richiesta formulata dagli Stati Uniti, il Governo italiano -a seguito dell'approvazione del Parlamento del 4 ottobre 2002- aveva deciso di incrementare il proprio contributo alle operazioni di terra nel quadro di "**Enduring Freedom**", mettendo a disposizione un gruppo tattico "**Task Force Nibbio**" (circa 1.000 uomini, alpini e altre forze scelte), a partire dal mese di marzo 2003, per un periodo di sei mesi. La "Task Force Nibbio" ha operato con successo nell'area di Khost lungo il confine con il Pakistan. L'azione della Task Force è stata sostenuta da una serie di interventi della Cooperazione italiana nell'area di Khost, che ha consentito al nostro contingente di stabilire ottimi rapporti con la popolazione locale e di valorizzare al massimo le sinergie Esteri-Difesa.

Dopo l'impiego nel Mar Mediterraneo orientale con l'operazione "Coherent Behaviour" alla fine del 2002 nel quadro della lotta al terrorismo internazionale, la partecipazione di "Euromarfor" all'operazione "**Resolute Behaviour**" -nell'ambito di "**Enduring Freedom**"- ha rappresentato un'altra importante verifica delle capacità operative della flotta. La flotta è stata schierata nella c.d. "zona 150" dell'Oceano Indiano, in prossimità del Corno d'Africa, con compiti di identificazione, sorveglianza e riconoscimento del traffico marittimo nell'area. Per l'intera durata della missione, iniziata a metà gennaio, l'Italia ha avuto il comando della flotta di EUROMARFOR e del Gruppo Navale "CTF 150", facente capo al Comando americano CENTCOM. Il comando del "CTF 150", da cui dipende la missione nel Corno d'Africa, è rimasto all'Italia sino al 1 giugno, data in cui è stato rilevato dalla Germania. Vi hanno contribuito -in momenti diversi- anche unità di Germania, Regno Unito, Canada, Olanda e USA.

L'Italia ha partecipato alla missione con l'incrociatore "Mimbelli" (nave comando), la nave rifornimento "Stromboli" e due elicotteri. Altre due unità navali sono state fornite da Francia e Spagna.

ISAF

l'**International Security Assistance Force** ("ISAF") è stata istituita - nel quadro degli Accordi di Bonn - con la Risoluzione 1386 del Consiglio di Sicurezza alla fine del 2001, con il compito di garantire la sicurezza dell'Autorità Interinale Afgana, nell'area di Kabul e zone limitrofe.

Dopo l'assistenza fornita a Germania ed Olanda durante il loro periodo di comando, nell'aprile 2003 la NATO ha deciso di assumere la direzione politica e il coordinamento strategico di ISAF. Oltre ad essere la prima operazione condotta dalla NATO al di fuori dell'Europa, la missione "ISAF IV" -iniziata l'11 agosto 2003- è ha rappresentato la prima, significativa, messa in atto degli orientamenti definiti al Vertice Atlantico di Praga del 2002 per una NATO "a vocazione globale". Oltre 6.000 soldati di 31 Paesi partecipano alla missione ISAF IV. L'Italia vi prende parte con circa 500 uomini.

Ad ottobre 2003, il Consiglio di Sicurezza ha approvato la risoluzione 1510, promossa soprattutto dalla Germania, che autorizza un ampliamento geografico e funzionale del mandato di ISAF, sulla base delle determinazioni assunte in ambito atlantico. Il processo di espansione di ISAF, avviato all'inizio del 2004 con il dispiegamento di un "Provincial Reconstruction Team/PRT" tedesco a Konduz, è proseguito con l'apertura di quattro nuovi PRT a Mazar el Sharif (Regno Unito), Faizabad (Germania), Meymana (Regno Unito) e Baghlan (Olanda). Al Vertice NATO di Istanbul dello scorso giugno, gli Alleati hanno deciso di fornire sostegno alle elezioni presidenziali del 9 ottobre in Afghanistan, attraverso un rafforzamento della missione ISAF nella fase di preparazione e svolgimento delle consultazioni ((la consistenza della missione ha raggiunto per l'occasione le 9.000 unità).

Alla fine di luglio, dopo gli impegni assunti ad Istanbul, il Consiglio Atlantico ha deciso di inviare in Afghanistan due battaglioni che sono stati messi a disposizione dalla Spagna (a titolo di forza di reazione rapida) e dall'Italia (a titolo di forza di riserva operativa in teatro, muovendo un'unità assegnata alla "NATO Response Force", di cui assicuriamo attualmente la componente di comando terrestre). Tale contributo si è aggiunto al nostro attuale impegno militare in seno a ISAF Kabul (circa 550 uomini, per una presenza complessiva di oltre 1.000 unità). Grazie anche a tali contributi aggiuntivi, le elezioni presidenziali afgane del 9 ottobre si sono svolte in un eccellente clima, anche sotto il profilo della sicurezza.

L'Italia assumerà il comando di ISAF nel 2005. In quest'ottica, è già stata avviata una stretta concertazione con il Regno Unito, che ci seguirà nella guida della missione NATO in Afghanistan. La prospettiva di un consecutivo comando italo-britannico di ISAF nel periodo agosto 2005-febbraio 2007 offre l'opportunità per pianificare, sul versante militare, una progressiva unificazione con "Enduring Freedom", da realizzare entro il 2005.

4. Africa sub-sahariana

Etiopia-Eritrea

La Missione delle Nazioni Unite in Etiopia ed Eritrea (UNMEE – United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea) è stata istituita con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1312 del 31 giugno 2000, a seguito della firma, il 18 giugno dello stesso anno, degli Accordi sulla cessazione delle ostilità tra Etiopia ed Eritrea, che hanno posto fine al conflitto iniziato nel maggio 1998. Con la Ris. 1320 del 15 settembre 2000 il CdS ha autorizzato il dispiegamento, nell'ambito di UNMEE, di un contingente militare che può raggiungere le 4.200 unità (al 31 agosto 2004, il personale militare di UNMEE ammontava a 3.869 unità). Inizialmente limitato al monitoraggio della cessazione delle ostilità e del ridispiegamento delle forze delle due parti, il mandato di UNMEE è stato esteso con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1430 del 14 agosto 2002 per includervi l'assistenza alla Commissione internazionale per la delimitazione dei confini tra Etiopia ed Eritrea.

Con la Risoluzione n. 1560 del 14 settembre, inoltre, il Consiglio di Sicurezza ha rinnovato fino al 15 marzo 2005 il mandato della missione UNMEE, riducendone però il contingente (un battaglione -dei tre schierati sul confine- in meno; una riduzione del 30% del personale nel Quartier Generale). In considerazione dell'attuale fase di stallo del processo di pace fra Etiopia ed Eritrea (l'Etiopia continua a non acconsentire alla demarcazione del confine così come stabilito dalla Commissione Internazionale, mentre l'Eritrea non intende procedere alla demarcazione nei settori meno controversi in assenza di garanzie sulla successiva demarcazione della restante parte di confine), da parte nostra si auspica che UNMEE sia messa in grado di mantenere l'attuale livello di efficacia per contribuire a mantenere la sia pur precaria situazione di stabilità. Inizialmente pari a 160 unità, il contingente italiano in forza a UNMEE è attualmente composto da 50 unità dell'Arma dei Carabinieri con funzioni di polizia militare (a settembre 2003 erano 50 unità dell'Arma dei Carabinieri e 3 osservatori militari). Il processo di pace fra Etiopia ed Eritrea è attualmente in una fase di stallo dato che l'Etiopia continua a non acconsentire alla demarcazione del confine così come stabilito dalla Commissione internazionale, mentre l'Eritrea non intende procedere alla demarcazione nei settori meno controversi in assenza di garanzie sulla successiva demarcazione della restante parte di confine. Da parte italiana si auspica che UNMEE sia messa in grado, nell'immediato futuro, di garantire l'attuale livello di efficacia per contribuire a mantenere la sia pur precaria situazione di stabilità.

Processo di pace in Somalia

La Somalia non ha un Governo centrale dal 1991 e i ripetuti tentativi della comunità internazionale non sono stati in grado, negli ultimi anni, di riportare l'ordine nel Paese né di dargli Istituzioni capaci di avere un controllo effettivo del territorio. Il 10 ottobre 2004 è stato eletto il nuovo Presidente della Repubblica somala, Abdullahi Yusuf Ahmed, evento che pone le basi per la prossima costituzione del Governo Federale Transitorio. Si tratta di un'importante tappa nel processo di ricostruzione dello Stato somalo cui l'Italia ha fornito un contributo rilevante grazie al solido rapporto d'amicizia che ci lega a questo Paese. Nel 2004 il processo di riconciliazione nazionale somala ha in effetti compiuto grandi passi in avanti. Il 29 gennaio 2004 è stata approvata, non senza difficoltà, la Costituzione transitoria ed il 29 agosto si è svolta la cerimonia di inaugurazione del Parlamento somalo. E' stata elaborata una proposta per definire l'organo di coordinamento fra la comunità internazionale e le nuove istituzioni provvisorie somale. Tale organo, denominato *Coordination and Monitoring Committee* (CMC), sarà formato da un numero concordato di rappresentanti del futuro Governo Federale Transitorio e della comunità internazionale e costituirà la struttura di guida politica della fase transitoria. Per permettere alle nuove istituzioni di operare in un contesto altrimenti privo di risorse cui attingere, è previsto l'avvio del *Rapid Assistance Programme* (RAP), ovvero un pacchetto di misure di breve e medio periodo a sostegno del processo di transizione.

Per quanto riguarda gli aspetti della sicurezza, è prevista l'attuazione di un programma di *Disarmament, Demobilisation, Reintegration and Rehabilitation* (DDRR), per permettere alle varie milizie presenti sul campo di deporre le armi e trovare posto nella futura Somalia pacificata.

Processo di pace in Sudan

L'Italia partecipa al processo di pace in Sudan, avviato nel luglio 2002, in qualità di Paese Osservatore, assieme a Stati Uniti, Gran Bretagna e Norvegia. Nell'ambito del meccanismo di verifica della cessazione delle ostilità in Sud Sudan (*Verification and Monitoring Mission*, VMT), al quale partecipano i Paesi Osservatori, tutti i Paesi IGAD e i Paesi dell'Unione Africana, sono impiegati due Ufficiali italiani mentre un terzo Ufficiale italiano è assegnato alla *Joint Military Commission*, istituita con il "Nuba Mountains Cease-Fire Agreement" del gennaio 2002 con il compito di individuare e smantellare i combattenti sui Monti Nuba e garantire il mantenimento del cessate-il-fuoco.

Nel frattempo il Dipartimento per le Operazioni di Pace dell'ONU (DPKO) sta proseguendo la pianificazione della prevista missione di *peace-keeping* in Sudan (UNMISUD) a sostegno dell'attuazione del futuro Accordo di pace globale. L'esatto mandato della missione, da cui dipendono dimensione e dislocazione sul territorio, sarà determinato da una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza sulla base dell'Accordo di pace e degli *implementing arrangements* dello stesso. Con la Risoluzione 1547 dell'11 giugno 2004, il Consiglio di Sicurezza ha intanto approvato l'invio nel Paese di una missione politica speciale (cd. "*advance team*"), con il compito, tra l'altro, di avviare il monitoraggio del rispetto delle intese di sicurezza e facilitare i contatti tra le Parti.

Iniziative di pace finanziate con la legge 180/92

La legge n. 180/92 consente la partecipazione italiana ad iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale e prevede, per quanto concerne la Direzione Generale Africa Sub-sahariana, l'erogazione di fondi su due capitoli: 4351 (beni e servizi) e 4352 (contributi ad Organizzazioni internazionali, Stati Esteri, Enti pubblici e privati italiani e stranieri).

Sul cap. 4351 sono stati assegnati alla DGAS 456.583 euro per l'esercizio finanziario 2004. Tale finanziamento viene utilizzato per l'acquisto di beni e servizi necessari a favorire i processi di pace in Sudan e Somalia.

Sul cap. 4352 sono stati assegnati alla DGAS 1.986.205 Euro per il 2004. Finora sono stati concretamente erogati 560.000 Euro, utilizzati per finanziare la Conferenza Internazionale per la Pace, la Sicurezza e la Stabilità nella Regione dei Grandi Laghi (300.000 Euro all'Ufficio ONU in Kenya), per una missione di monitoraggio nel Darfur (200.000 Euro all'Unione Africana) e come contributo alle spese di organizzazione di un seminario sul disarmo e la smobilitazione delle milizie (DDRR) in Somalia (60.000 euro all'UNDP).

I restanti fondi saranno utilizzati per contribuire al finanziamento dei processi di pace in Sudan (tramite il Segretariato dell'IGAD), in Somalia (tramite il Governo del Kenya) e per la missione dell'Unione Africana nella regione del Darfur.

5. Medio Oriente

La TIPH (*Temporary International Presence in Hebron*) è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. La missione multinazionale è stata istituita a seguito dei negoziati condotti tra il 1994 ed il 1997 tra l'OLP e Israele. Ad Oslo, il 28 settembre 1995, fu raggiunto un accordo (cosiddetto Oslo II, per distinguerlo da Oslo I, firmato a Washington il 13 settembre 1993), relativo alla Cisgiordania ed alla Striscia di Gaza. Questo accordo, che segna il termine di una prima fase di negoziati tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, all'articolo VII prevedeva il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron e la costituzione di una missione di osservatori internazionali. Attuando quanto deciso ad Oslo, insieme ad altri cinque Paesi (Norvegia, Svezia, Danimarca, Svizzera e Turchia), l'Italia fu formalmente invitata, con lettera congiunta israelo-palestinese dell'8 gennaio 1997, a partecipare con un proprio contingente di osservatori ad una nuova Missione di Presenza Temporanea Internazionale, denominata TIPH ("*Temporary International Presence in Hebron*").

Il 1° febbraio 1997 la TIPH divenne formalmente operativa sul terreno. Compito ufficiale della missione è quello di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). Attualmente la TIPH è composta da 71 unità. L'Italia, con 17 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, è la seconda Forza (dopo la Norvegia) per numero di uomini, e detiene il Vice-Comando ed il Comando Operativo della Forza. La TIPH ha svolto un ruolo positivo e costruttivo nella città di Hebron fin dalla sua costituzione e la sua missione risponde alla necessità di una continua presenza della Comunità Internazionale nella città.

Una missione di osservatori disarmati nel contesto del conflitto contribuisce a contenere la tensione tra le Parti e ad accrescere il senso di sicurezza per la popolazione palestinese. Nonostante gli osservatori internazionali siano stati costretti spesso ad operare in condizioni di notevole difficoltà, la TIPH ha proseguito nella sua opera di supporto anche a progetti realizzati in favore della comunità palestinese locale. La TIPH riveste per l'Italia un'importanza particolare, soprattutto in considerazione della possibile prossima istituzione di un meccanismo internazionale di monitoraggio in attuazione della "*Road Map*", che potrebbe ricalcare l'esempio - ed avvalersi - della Forza presente in Hebron.

6. Iraq

La Missione in **Iraq** è stata istituita con la Legge 219 del 1 agosto 2003, che assegna precise funzioni al nostro contingente, fra cui quella di concorrere, con gli altri Paesi della Coalizione, a garantire le condizioni di sicurezza e stabilità necessarie a consentire l'afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari e contribuire, con capacità specifiche, alla condotta delle attività di intervento più urgenti per il ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali. Con l'assunzione della piena responsabilità da parte del Governo Interinale Iracheno, dopo il 28 giugno 2004, l'attività del Contingente italiano ha peraltro acquisito spiccata connotazione di supporto alle Autorità locali.

Il Contingente nazionale è sotto il controllo operativo del Comandante della Divisione Multinazionale a guida Britannica, con la responsabilità dell'area della Provincia di Dhi Qar, che ha come capoluogo Nassiriya. Il contingente, composto attualmente da circa 3.000 militari, si basa su varie componenti di Forza Armata: Esercito, Marina, Aviazione ed Arma dei carabinieri. Il contingente italiano è attualmente collocato presso Camp Mittica, all'interno del "Compound Family Quarters" nei dintorni di **Nassiriyah**, al suo interno sono inserite anche unità della Romania e del Portogallo.

Le nostre forze assolvono tutta una gamma di attività previste per il conseguimento della missione assegnata, che investono sia il settore della sicurezza che quello della ricostruzione. Tra le prime, pattugliamenti a breve e a lungo raggio, per il controllo del territorio, presidio di obiettivi sensibili, esecuzione di "check points", e, importantissimo, il sostegno concreto alla ricostruzione dell'intero comparto sicurezza iracheno, sia a livello centrale che locale, anche attraverso attività di formazione delle nuove forze di polizia irachene. Per quanto riguarda le seconde, rivolte al soddisfacimento di esigenze essenziali della popolazione, hanno avuto fin dall'inizio una articolazione che consente di svolgere progetti, interventi sanitari urgenti sulla popolazione nonché ulteriori interventi anche in settori tipicamente non militari (giustizia, istruzione, sanità, servizi pubblici, pubblica amministrazione).

In tali ultimi settori operano gli "Specialisti Funzionali", esperti formati in ambito militare provenienti dal mondo civile (operazioni CIMIC). Le principali attività che il Contingente ha svolto fin dall'inizio della missione e continua a svolgere in termini di sostegno umanitario e di ricostruzione riguardano:

- assunzione di personale locale per la pulizia delle strade e lavori di sistemazione;
- redazione di piani di prelevamento e di distribuzione della benzina, assicurando il normale svolgimento delle attività connesse ed impedendo il proliferare del mercato nero;
- esecuzione di lavori di ripristino e miglioramento della stazione elettrica di Nassiriya per consentire l'adeguata erogazione di energia;
- redazione di un piano per la salvaguardia dei siti archeologici dell'area di responsabilità;
- redazioni di piani sanitari in supporto alle strutture ospedaliere locali (fornitura di medicinali, attrezzature sanitarie, potabilizzatori, ecc.);

- assistenza sanitaria specialistica alla popolazione e medicina preventiva presso le scuole dell'area di responsabilità;
- assicurazione del corretto pagamento delle pensioni agli ex dipendenti pubblici ed agli ex militari;
- supporto all'operato delle organizzazioni governative e non in termini logistici e di sicurezza;
- attività di supporto alla Cooperazione del Ministero degli Esteri per la realizzazione di un "progetto multisetoriale nella provincia di Dhi Qar, riguardante i settori sanitario, agricolo, e dell'istruzione;
- distribuzione di aiuti umanitari provenienti da vari "donors" nazionali con relativo trasporto strategico e tattico.

Con la Dichiarazione sull'Iraq adottata al Vertice NATO di Istanbul, sulla scia dell'approvazione della Risoluzione ONU 1546, gli Alleati hanno accolto la richiesta del Primo Ministro Allawi di assistenza per l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze di sicurezza irachene. Sulla base del rapporto delle Autorità militari, alla fine di luglio il Consiglio Atlantico ha deciso di inviare una missione della NATO in Iraq con il compito di stabilire accordi di collegamento con il Governo iracheno e la MNF. Il 22 settembre, il Consiglio Atlantico ha raggiunto un consenso sulle modalità dell'assistenza NATO all'addestramento delle forze irachene, malgrado le perduranti resistenze francesi, appoggiate da Germania, Spagna e Belgio, in merito ad un accrescimento dell'impegno NATO in Iraq. In sintesi, il piano di assistenza NATO prevede la messa in opera di programmi di formazione delle forze di sicurezza irachene (forze armate e polizia) sia "fuori dal territorio" iracheno sia "al suo interno", tramite il sostegno dell'Alleanza ad un costituendo "Centro di Formazione" di eccellenza iracheno.

Parte dei programmi NATO potrebbe appoggiarsi a strutture di paesi non Alleati limitrofi all'Iraq, fra cui la Giordania che ha manifestato la propria disponibilità al riguardo.

La sicurezza degli istruttori NATO verrà assicurata, per l'ambiente esterno, dalla MNF mentre, nell'area circostante i luoghi fisici dove essi opereranno ("*close protection*"), essa sarà demandata a forze di protezione della NATO stessa. L'8 ottobre, il Consiglio Atlantico ha approvato il "Concetto operativo" (CONOPS), sull'assistenza della NATO all'Iraq per l'addestramento delle forze di sicurezza, sormontando le residue resistenze francesi. Con la stessa decisione il Consiglio ha altresì autorizzato le Autorità Militari a sviluppare in dettaglio il documento con il "Piano Operativo" e ad avviare le procedure preliminari per la generazione delle forze ed ha attribuito, con effetto immediato, l'incarico a "doppio cappello" di Comandante della Missione al Generale Petraeus, responsabile dei programmi di formazione della Forza Multinazionale.

